

DATI IN PEGGIORAMENTO

Salari in calo e povertà in crescita il triste primato dell'Italia nella Ue

di **Rosaria Amato**

ROMA – Un Paese dove una persona su quattro è a rischio di povertà o esclusione sociale. E dove un lavoratore su cinque guadagna troppo poco perché ha un salario molto basso o un part-time involontario. È la fotografia dell'Italia, l'unico Paese europeo in cui in 30 anni, tra il 1990 e il 2020, i salari sono scesi (-2,9%), rileva l'Ocse. E dopo non è andata meglio: alla fine del 2022 i salari reali da noi erano calati del 7,5% rispetto al periodo precedente la pandemia, contro una media del 2,2%.

Non stupisce allora che la povertà assoluta sia in grande crescita: dai meno di 2 milioni del 2005 siamo arrivati ai 5,6 milioni attuali. Rispetto agli anni della pandemia c'è stata sicuramente una ripresa, in termini di redditi e di lavoro, ma stiamo ancora scontando gli effetti della crisi del 2008: non siamo più tornati ai livelli di consumo precedenti, certifica Confcommercio. La Caritas parla di "povertà strutturale": nell'ultimo report segnala un aumento del 12,5% del numero degli assistiti. Una situazione aggravata dall'inflazione

che, emerge dalla rilevazione differenziata per quinti di reddito condotta dall'Istat, colpisce molto di più i poveri, che spendono una parte più ampia del reddito in beni di prima necessità, e sono quindi più soggetti agli aumenti: nel 2022 il quinto più povero delle famiglie ha subito rialzi dei prezzi del 12,1% rispetto all'anno precedente, mentre

il quinto più ricco solo del 7,2%.

La disuguaglianza è anche territoriale: nel 2022 l'Istat ha rilevato una modesta riduzione della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale per tutte le aree del Paese tranne che per il Mezzogiorno, che mantiene la percentuale più alta di persone a rischio (40,6%, come nel 2021). Ed è familiare, si tramanda di

generazione in generazione: quasi un terzo degli adulti a rischio di povertà proviene da famiglie che a loro volta versavano in una cattiva condizione finanziaria. Dalla "trappola della povertà" si può uscire so-

lo con un percorso adeguato di istruzione, che però non è accessibile a tutti. Da uno studio di **Openpolis** emerge che nel 2022 non ha raggiun-

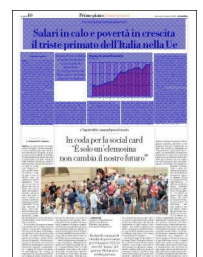
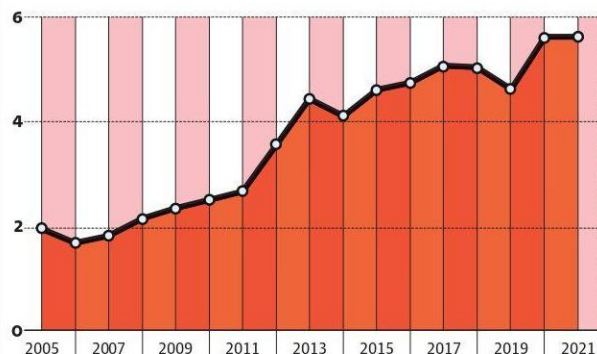
to le competenze adeguate a scuola il 12% degli studenti che vengono da famiglie svantaggiate, una quota più che doppia rispetto a quelli che provengono da famiglie con uno status socio-economico medio-alto. E del resto in Italia neanche la laurea mette davvero al riparo dal lavoro povero: l'ultimo Rapporto Almalaura attesta che in media i laureati italiani guadagnano poco più di 1300 euro, molto meno che nel resto d'Europa. E nel 2022 hanno perso in termini reali tra il 4 e il 5% del potere d'acquisto.

Le associazioni che seguono le persone più disagiate hanno segnalato che il venir meno del reddito di cittadinanza avrebbe acuito le difficoltà. In questi giorni l'allarme delle prime 160 mila famiglie che hanno ricevuto l'sms dell'Inps. L'Alleanza contro la povertà ha denunciato «l'accanimento verso i più fragili», e il 14 settembre presenterà una proposta articolata a sostegno degli ex beneficiari, che include un maggiore sostegno ai Comuni, sui quali ricade l'assistenza, e norme più eque sui destinatari e sulla cumulabilità di aiuti e lavoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nostro Paese è ultimo in molte graduatorie continentali che riguardano le emergenze sociali. Male anche sul fronte stipendi dei laureati

Persone in povertà assoluta

(in milioni)



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato